

Volano gas e petrolio. Fed ferma sui tassi

Conflitto in Medio Oriente

Colpiti giacimento in Iran e gasdotto in Qatar. Morgan Stanley: sale l'indice di crisi

«Guerra, impatti incerti»
La Fed tiene invariati i tassi e vede un taglio nel 2026

I raid contro l'Iran compiono un salto di qualità e prendono di mira le vitali infrastrutture energetiche. Colpito il giacimento di South Pars, il più grande al mondo. E la ritorsione di Teheran non si è fatta attendere, con un attacco che ha provocato un incendio presso il principale impianto di gas del Qatar. Il Brent risale fino a 110 dollari al barile, il gas a 56 euro al Mwh. Per la Fed c'è incertezza per l'impatto economico del conflitto: tassi fermi, previsto un taglio nel 2026. — Servizi da pag. 2 a pag. 5

La Fed resta ferma ma vede un taglio Powell: «Il futuro dipende dai dati»

Banche centrali. «Le implicazioni di sviluppi in Medio Oriente per l'economia statunitense sono incerti»: la Fed rivede al rialzo dal 2,5% al 2,7% la stima dell'inflazione. Ma ancora il board non esclude un taglio dei tassi nel 2026

L'indipendenza della banca centrale Usa?
Powell: «Continueremo a fare il nostro lavoro con obiettività e integrità»

Solo un voto contrario: quello del fedelissimo di Trump, Miran, che voleva un taglio dei tassi di 25 punti base

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La Fed, citando accresciute incertezze all'orizzonte, sceglie di mantenere per il momento invariati i tassi di interesse, preoccupata di proteggere l'economia sia dalle fragilità dell'occupazione che dal nuovo shock energetico provocato dalla guerra in Iran. Il chairman Jerome Powell, nel commentare la decisione, ha indicato che le ripercussioni dei rialzi nei prezzi del petrolio potrebbero generare ulteriori spinte all'inflazione come pressioni negative sulla spesa al consumo e sull'occupazione.

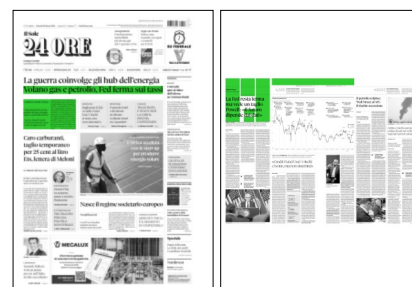
I vertici della Banca centrale americana si avvicinano al cambio di leadership a maggio, da Powell a Kevin War-

sh, in un clima che dietro la cautela nasconde crescente nervosismo al cospetto del conflitto mediorientale: il dissenso esplicito ieri è stato uno solo, quello di Stephen Miran, l'esponente considerato più vicino al presidente Donald Trump. Ancora alla vigilia, le indiscrezioni consideravano però possibili fino a tre voti contrari a tassi fermi e a favore invece di abbassare il costo del denaro, senza indugi, di 25 punti base. Per Miran è stata la quinta ribellione consecutiva.

La Fed, con una mossa approvata alla fine con 11 voti contro uno, ha rispettato i pronostici: i tassi di interesse di riferimento sono rimasti tra il 3,50% e il 3,75%, il secondo vertice chiuso senza interventi. E ha respinto ancora una volta gli intensi appelli di Trump a far

scattare stimoli che aiutino la crescita e la sua agenda, nonostante i pericoli di fiammate del caro vita.

Una maggioranza di 12 su 19 degli esponenti del vertice allargato dell'istituto centrale, che comprende sia i sette membri del board permanente che tutti i 12 responsabili delle sedi regionali, nelle previsioni con caden-



za trimestrale ha mantenuto un orientamento moderatamente accomodante per il futuro, anticipando formalmente almeno un taglio dei tassi entro l'anno. Alcuni analisti di Wall Street, da Goldman Sachs a Citigroup, non escludono manovre più aggressive, con due o tre tagli. Anche qui la Fed si è tuttavia limitata a confermare le sue precedenti indicazioni, rilasciate a dicembre. Powell ha oltretutto precisato che ogni scelta «sarà condizionata» dagli sviluppi economici: «Se non vedremo progressi, allora non vedremo un taglio dei tassi», ha asserito riferendosi a miglioramenti nell'inflazione. E ha detto che più esponenti hanno già ipotizzato in realtà strette sui tassi.

La Fed ha esplicitamente menzionato il conflitto in Medio Oriente quale nuova sfida di cui tener conto e che complica i calcoli. «L'incertezza sull'outlook rimane elevata - ha fatto sapere nel comunicato al termine di due giorni di riunione del vertice Fomc -. Le implicazioni di sviluppi in Medio Oriente per l'economia statunitense sono incerti». Ha concluso: «Il comitato è attento ai rischi su entrambi i fronti del suo doppio mandato», vale a dire, appunto, stabilità dei prezzi e massima occupazione.

Nella sua conferenza stampa successiva, Powell ha difeso l'indipenden-

za decisionale della Banca centrale da interferenze, pur senza fare il nome di Trump: «Continueremo a fare il nostro lavoro con obiettività e integrità». Parlando più ampiamente degli effetti della guerra sui prezzi del petrolio, non ha sciolto le riserve, se saranno cioè di lunga o di breve durata, e ha invitato a mantenere nervi saldi. «Non lo sappiamo e nessuno lo sa, dovremo vedere cosa succede», ha affermato. Ha scherzato che, visti gli interrogativi, sarebbe stato un buon meeting per evitare di rendere note nuove stime. Tra le revisioni, l'inflazione è adesso attesa al 2,7% per fine anno, in leggera risalita dal 2,5% precedente. Il Pil è previsto tuttora ad un solido 2,4 per cento.

Ma di recente i dati negli Stati Uniti hanno offerto ragioni di diffusa preoccupazione per una Fed in cerca di chiarezza per evitare reazioni eccessive. Hanno mostrato un significativo indebolimento di crescita e occupazione, con il Pil allo 0,7% annualizzato negli ultimi tre mesi del 2025 e con la perdita di 92.000 posti di lavoro a gennaio. L'inflazione è rimasta al contempo testardamente sopra il target del 2 per cento. L'indicatore preferito della Fed, il core index dei prezzi legato ai consumi personali, ha accelerato al 3,1% a gennaio, dopo che lo scorso aprile aveva frenato al 2,6 per

cento. La guerra minaccia di moltiplicare simili dilemmi: ieri un collaboratore di Trump, EJ Antoni, ex candidato all'ufficio statistico del Dipartimento del Lavoro, ha ammesso al Financial Times che l'economia non è abbastanza solida da tollerare il greggio a cento dollari al barile.

Powell è nel frattempo arrivato al penultimo meeting della sua gestione, con l'ultimo che sarà ad aprile. E con la sua prossima uscita rimane viva l'incognita dell'insistente campagna della Casa Bianca per asserire un maggior controllo in politica monetaria: con il dissenziente Miran, altri due esponenti dei sette del board della Fed sono stati nominati dal presidente e, se ieri hanno votato con la maggioranza, si sono mostrati in passato sensibili alle sue richieste, Chris Waller e Michelle Bowman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,26%

SALGONO I TASSI DEI TREASURY

Non hanno pace i titoli di Stato Usa. Le continue vendite fanno scendere i prezzi e salire ancora una volta i rendimenti. I tassi d'interesse dei Treasury biennali sono così saliti di 9 punti base arrivando al 3,77%, i decennali di 6 punti base al 4,26% e i trentennali di 4 punti al 4,88 per cento.

L'altalena dei rendimenti Usa

Andamento dei rendimenti decennali. Dati in %

